

geografico e naturalistico. La divulgazione continuò a impegnare a fondo Stoppani fino agli ultimi anni della sua vita. Nel 1888 pubblicò ancora un'opera a vocazione divulgativa, *Da Milano a Damasco*, in cui raccontava usi e costumi delle popolazioni incontrate nel viaggio compiuto in Oriente nel 1874.

Nel frattempo, fin dagli anni di permanenza a Firenze, Stoppani dedicò una crescente attenzione agli studi di filosofia religiosa riguardanti il rapporto tra dogma cattolico e scienze positive. Egli pubblicò diversi articoli di critica esegetica sulla cosmogonia mosaica, apparsi nei periodici *La Sapienza* di Torino e *La Rassegna nazionale* di Firenze. Alcuni di questi articoli, con l'aggiunta di materiali inediti, portarono alla pubblicazione del *Dogma e le scienze positive* (Milano 1884, edito ancora a Milano in forma ampliata nel 1886). Con questi scritti, egli contribuì al riaccendersi della questione rosminiana sopitata con la morte del filosofo roveretano, avviando una sistematica campagna di promozione e difesa del suo pensiero in risposta al tentativo del partito intransigente di ottenere la messa all'Indice di alcune sue opere.

Nel corso degli anni Ottanta divenne sempre più forte l'impegno di Stoppani nel fronte conciliatorista, impegno che culminò con la pubblicazione di *Gl'Intransigenti alla stregua dei fatti vecchi, nuovi e nuovissimi* (Milano 1886), opera dedicata al rapporto tra Stato italiano e Chiesa cattolica e denunciata al S. Uffizio. Stoppani si attirò nuovamente le attenzioni degli ambienti cattolici romani con la fondazione del periodico *Il Rosmini*, nato con l'obiettivo di «servire alla verità» (A. Stoppani, *Ragioni del periodico*, in *Il Rosmini*, I (1887), pp. 1-51) e di difendere il pensiero del filosofo roveretano. Il periodico fu messo all'Indice nel 1889 e poi rifondato, seppur senza la diretta collaborazione del prete naturalista, con il nome di *Nuovo Rosmini*.

Nel 1887 Stoppani pubblicò poi a Milano *Sulla cosmogonia mosaica*, volume ancora una volta dedicato al rapporto tra dogma cattolico e scienze positive che anticipava l'opera che per tutta la vita aveva rappresentato lo scopo ultimo delle sue ricerche, ovvero l'*Exameron. Nuovo saggio di una esegesi della storia della creazione secondo la ragione e la fede* (Torino 1893-1894), la cui stesura fu interrotta dalla morte.

Numerosi furono i riconoscimenti a lui attribuiti tra cui quelli di socio corrispondente dell'Accademia della Crusca, corrispondente estero della Geological Society di Londra, socio onorario dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei e dell'Accademia di agricoltura, arti e commercio di Verona.

Morì a Milano il 1° gennaio 1891 a causa di un attacco di angina pectoris.

FONTI E BIBL.: I principali fondi archivistici relativi a Stoppani sono: Stresa, Archivio storico dell'Istituto della carità del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, f. *Antonio Stoppani*; Milano, Museo di storia naturale, f. *Antonio Stoppani*; Lecco, Sistema museale urbano lecchese, Sezione separata d'archivio, f. *Antonio Stoppani*.

A. S. nel XX anniversario della morte: *lettere di A. S. al padre Cesare Maggioni*, a cura di A.M. Cornelio, Milano 1911; *Epistolario inedito di A. S. con la nipote Cecchina Cornelio e con scienziati del tempo*, a cura di E. Penasa, Lecco 1957; *Il pensiero religioso e civile di A. S. Atti del Convegno... 1977*, in *Archivi di Lecco*, 1978, n. 1-2; G. Landucci, *L'occhio e la mente. Scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Firenze 1987, pp. 13-74, 207-280; A. S. tra scienza e letteratura. *Atti del Convegno...*, a cura di G.L. Daccò, in *Materiali. Monografie periodiche dei Musei Civici di Lecco*, 1991, n. 1; L. Clerici, *Introduzione*, in A. Stoppani, *Il bel Paese*, Milano 2009, pp. XI-LXIII; R. Airoldi, *Prefazione*, in A. Stoppani, *L'Iliade brembana*, Milano 2012, pp. VII-XXII; *Un best-seller per l'Italia unita. "Il bel Paese" di A. S. con documenti annessi*, a cura di P. Redondi, Milano 2012; E. Zanoni, *Scienza, patria, religione. A. S. e la cultura italiana dell'Ottocento*, Milano 2014.

ELENA ZANONI

STOPPANI, GIANFRANCESCO. – Nacque a Milano il 16 settembre 1695, ultimo di cinque figli del marchese Giovanni Francesco Stoppani, questore soprannumerario di cappa corta del Magistrato straordinario di Milano, e di Laura Croce. Il padre fu amministratore dell'ufficio del corriere maggiore dello Stato di Milano.

Gianfrancesco attese agli studi nel collegio Borromeo di Pavia e il 24 giugno 1715 ricevette la tonsura. Proseguì negli studi all'Università di Pavia, laureandosi in *utroque iure* il 10 novembre 1716.

Portatosi a Roma, frequentò la Pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici, ove si formava la diplomazia al servizio papale. Intraprese la carriera curiale, divenendo referendario del tribunale della Segnatura il 30 giugno 1724; fu poi ammesso fra i camerieri d'onore di Innocenzo XIII e nominato prelado domestico di mantelletta.

Il 19 novembre 1730 Clemente XII lo inviò come inquisitore nell'isola di Malta, ove rimase per cinque anni. Il 14 giugno 1734 prese gli ordini minori, e dal 19 giugno gli ordini sacri divenendo suddiacono, diacono il 25 luglio e presbitero il 1° agosto 1734.

Il 14 marzo 1735 fu eletto titolare della diocesi di Corinto *in partibus* e consacrato arcivescovo il 25 marzo dal cardinale Giorgio Spinola, assistito da Antonio Pallavicini e Carlo Alberto Guidobono Cavalchini. Il mese seguente fu inviato dal papa a Firenze come nunzio apostolico e poi con analogo mandato rappresentò il Papato presso il Senato di Venezia dal 10 marzo 1739 fino al 12 novembre 1743. Successivamente Benedetto XIV lo inviò come nunzio alla corte dell'imperatore Carlo VII di Wittelsbach, del quale si guadagnò la stima e la fiducia. Erano gli anni della guerra di successione austriaca, che aveva opposto i Wittelsbach agli Asburgo nella contesa per il conseguimento della dignità imperiale e per la successione ai domini ereditari austriaci. Alla morte di Carlo VII, Stoppani fu nunzio straordinario alla Dieta di Francoforte riunita per l'elezione imperiale. Nuovo imperatore eletto fu Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa d'Asburgo. Stoppani era considerato fautore del partito bavarese e la sua dedizione alla causa dei Wittelsbach gli alienò la benevolenza imperiale: Francesco I non lo volle come nunzio a Vienna ed egli dovette tornare a Roma. In questo frangente la sua carriera conobbe un periodo di incertezze: rimase per due anni senza incarichi e poi dovette accontentarsi della nomina a presidente di Urbino, conseguita il 26 gennaio 1747, ove si distinse per aver inaugurato una fase di buon governo.

Nonostante il veto imperiale sulla sua persona Benedetto XIV lo ritenne degno della porpora cardinalizia. Stoppani poté fare affidamento anche sull'appoggio del segretario di Stato, cardinale Silvio Valentini Gonzaga, suo amico e parente. Alla nomina tuttavia si opponeva energicamente Maria Teresa, rappresentata a Roma dal cardinale Mario Millini. Infine il papa sciolse la riserva e lo creò cardinale nel Concistoro del 26 novembre 1753. Il breve apostolico gli fu recapitato a Urbino il 1° dicembre da monsignor Benedetto Veterani. Due giorni dopo ne informò il Consiglio

decurionale di Milano, che non mancò di inviare al papa un attestato di pubblica gioia per l'avvenuta nomina. Per celebrare il suo cardinalato fu stampato un componimento poetico, redatto da un certo Pier Maria Ghini, verseggiatore d'occasione. Fu quindi legato apostolico di Urbino, ove il suo ritorno fu celebrato da un'ode scritta dall'abate Giovan Battista Passeri, accademico pesarese. Dopo tre anni passò alla legazione di Romagna, ove rimase fino al 13 luglio 1761.

Clemente XIII lo creò prefetto della congregazione de Propaganda Fide il 1° marzo 1763 e vescovo suburbicario di Palestrina. Si dedicò con zelo alla cura della sua diocesi, compiendo frequenti visite pastorali e impegnandosi nel riordino del seminario, che dotò di un'ampia biblioteca e arricchì di arredi per le messe solenni. Partecipò ai conclavi del 1758 e del 1769. Nel 1767 acquistò il palazzo Caffarelli e lo elesse sua residenza.

La tradizione vuole che egli vi ponesse le Tavole prenestine, un antico calendario romano di marmo da lui rinvenuto a Palestrina, oggi conservato al Museo nazionale romano. Il palazzo nel 1816 sarebbe stato acquistato dal cardinale Pietro Vidoni, da cui prese il nome, ed è oggi sede del dipartimento della Funzione pubblica.

Dal 12 dicembre 1770 Stoppani fu impegnato nella carica di segretario della congregazione della Santa Inquisizione, che tenne fino alla morte, sopraggiunta a Roma il 18 novembre 1774 per insufficienza renale. Fu sepolto a Roma, nella chiesa di S. Andrea della Valle, cappella di S. Maria Vergine.

FONTI E BIBL.: Milano, Archivio storico civico, *Dicasteri*, 104/13, 105/2; *Famiglie*, 1454.

P.M. Ghini, *Per la promozione alla sacra porpora di monsignor G. S.*, Forlì 1753; G.B. Passeri, *Nel faustissimo ritorno a Pesaro dell'eminentissimo signor cardinale G. S. nostro presidente dopo la di lui applauditissima promozione alla sacra porpora. Ode*, Pesaro 1754; P. Petrini, *Memorie prenestine disposte in forma di annali*, Roma 1795, pp. 41 s.; L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della santa romana Chiesa*, IX, Roma 1797, pp. 283-285; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi*, I-CIII, Venezia 1840-1861, LXX, pp. 93-95, LXXI, pp. 4 s.; R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi*, V, Patavii 1952, pp. 16, 183; F. Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano da Francesco II Sforza a Filippo V*, in *Archivio*

storico lombardo, XCVII (1970), p. 106; Ch. Weber, *Legati e governatori dello Stato pontificio, 1550-1809*, Roma 1994, pp. 372, 420; *The cardinals of the holy roman church. Biographical Dictionary, Pope Benedict XIV (1740-1758)*, Consistory of November 26, 1753 (IV), <http://webdept.fiu.edu/~mirandas/bios1753.htm#Stoppani> (11 marzo 2019).
ALESSANDRA DATTERO

STOPPATO, ALESSANDRO (Giovanni Alessandro). – Nacque a Cavarzere (Venezia) il 31 dicembre 1858, dall'avvocato Giovanni, di Domenico, e da Antonia (Antonietta) Nadali.

A Padova conseguì la licenza, come studente privato, presso il Regio ginnasio liceo nell'ottobre del 1876 e si iscrisse subito alla facoltà di giurisprudenza, seguendo assiduamente le lezioni, tra gli altri, di Giambattista e Antonio Pertile, Francesco Schupfer, Antonio Cavagnari, Luigi Belavite e Giampaolo Tolomei, che egli indicherà sempre come maestro. Si laureò con pieni voti e lode il 2 luglio 1880; nel dicembre ebbe il titolo di procuratore e quello di avvocato nel luglio del 1882, sempre con lode.

L'esercizio della professione forense – che considerava una funzione pubblica, vedendo nel difensore «un vero cooperatore di giustizia, un lume di onestà e verità, un assertore di diritto» (*Commento al codice di procedura penale. IV. Libro primo: disposizioni generali*, a cura di L. Mortara et al., Torino 1923, p. 497) – sarebbe proseguito con notevole successo, grazie a «prontezza di intuito, dialettica potente, coltura giuridica superiore, forza oratoria» (Bianchedi, 1932, p. 388).

La partecipazione ad alcuni processi celebri gli procurò notorietà, ma anche qualche ostilità. Fu reputata coraggiosa la scelta di assumere, con Luigi Pagani-Cesa, la difesa del giornalista e deputato veneziano Ferruccio Macola, dopo il duello con Felice Cavallotti che ne aveva provocato la morte il 6 marzo 1898. A Bologna, con Gennaro Escobedo e Giuseppe Gregoraci, Stoppato costituì il collegio difensivo di Luigi Favilla, funzionario della locale sede del Banco di Napoli, accusato di malversazione. La vicenda ebbe ripercussioni nel governo e nel Parlamento nazionale: per la cattiva gestione del processo e lo scontro con i difensori e con l'intero ordine degli avvocati di Bologna, venne rimosso il procuratore generale, Carlo Lozzi (*Atti parlamentari, Camera dei*

Deputati, Legislatura XX, II sessione, Discussioni, Tornata del 21 marzo 1899, Roma 1899, pp. 3229-3231). La causa Favilla portò Stoppato «a toccare con mano i problemi umani e sociali, oltre che tecnici, del rito, e lo sensibilizzò alla funzione 'sociale' del processo penale» (Storti, 2013, p. 1919). Altrettanto complessa fu, tra il 1901 e il 1904, la difesa di un altro deputato, il siciliano Raffaele Palizzolo, accusato di essere mandante dell'omicidio di Emanuele Notarbartolo. La fama nel foro toccò forse il culmine con il celebre processo Murri, tenutosi tra Bologna e Torino nel 1905 per l'omicidio del conte Francesco Bonmartini, avvenuto il 2 settembre 1902. A Stoppato, che intratteneva rapporti amichevoli con il defunto, fu affidata la curatela speciale dei figli minori Maria e Nino, per i quali assunse la delicata e discussa decisione della costituzione di parte civile (N. Tranfaglia, *Un delitto di gente per bene. Il processo Murri (1902-1905)*, in *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, a cura di L. Violante, Torino 1997, p. 540).

Fin dalla laurea, Stoppato ebbe un'intensa attività scientifica. I primi lavori, tra cui le monografie *Questioni di diritto e procedura penale* (Padova 1882) e *Studi critici di giurisprudenza penale* (Padova 1885), oltre a vari saggi, lo condussero a ottenere, nel 1885, la libera docenza in diritto e procedura penale presso l'Università di Padova. Con produttività costante nel tempo, pubblicò poi altri volumi, sia con riflessioni sulle materie insegnate e praticate nel foro (per esempio, *Diritto penale*, Milano 1887, e nuovi *Studi critici di diritto e procedura penale*, Padova 1895), sia con scavi monografici come quello su *L'esercizio arbitrario delle proprie ragioni* (Padova 1896), che aprì un forte dibattito tra i penalisti italiani, e interventi su altri temi di attualità ospitati in periodici come *La Temi veneta* e la *Rivista penale* di Luigi Lucchini, al quale egli fu vicino per orientamento e per ideali.

Stoppato aderì infatti con convinzione alla scuola classica del diritto penale, non senza coltivare un pensiero originale. Con l'importante lavoro su *Infanticidio e procurato aborto. Studio di dottrina, legislazione e giurisprudenza penale* (Verona-Padova 1886), si inserì nell'animata discussione che accompagnava i lavori preparatori del

codice, muovendo aperte critiche alla scuola positiva, accusata «di rendere inutile il titolo speciale di infanticidio [...] distruggendo in questo modo un sistema senza nulla però riedificare» (L. Garlati, *La fine dell'innocenza. L'infanticidio nella disciplina dell'Italia postunitaria*, in *La corte d'Assise*, II (2012), 1-2, pp. 58 s.).

La costante attenzione alla concreta vita del diritto lo indusse tuttavia a non rifiutare aprioristicamente le nuove idee: uno scritto di Stoppato sulle *Presunzioni inique* è accolto da Cesare Lombroso nella seconda, ampliata, edizione del celebre scritto, originariamente intitolato *Troppo presto*, con il quale l'illustre antropologo criticava il nuovo codice penale (*Appunti al nuovo codice penale*, Torino 1889, pp. 268-278).

Nel 1897, giunto secondo nel concorso per la cattedra penalistica e processualpenalistica a Padova, Stoppato non vi fu chiamato; l'anno seguente prese invece servizio a Bologna, insegnandovi diritto e procedura penale, come professore straordinario dal 1° marzo e come ordinario dal 1° dicembre. Nella prolusione, intitolata *Dell'elemento etico nel magistero penale*, rinnovò la propria adesione alla scuola classica, ponendo il principio dell'imputabilità morale a fondamento della responsabilità penale, convinzione ribadita, un decennio dopo, nel discorso inaugurale degli studi (*La scuola giuridica italiana e il progresso del diritto penale*, in *Annuario della Regia Università di Bologna, a.a. 1908-09*, Bologna 1909, pp. 17-74).

Con studi approfonditi e originali, tenne sempre alta l'attenzione sul funzionamento delle corti d'assise, giudicando erronea l'imitazione pedissequa del modello inglese di giuria (*Il Presidente della corte d'assise: osservazioni sui progetti di legge (Tajani) per modificazioni all'ordinamento giuridico e al codice di procedura penale ecc. presentati alla Camera il 25 novembre 1885*, in *Rivista penale*, 1886, vol. 23, pp. 141-157; *La funzione sociale della giuria popolare, ibid.*, 1903, vol. 51, pp. 649-661; *Alcune riforme del giudizio per giurati*, in *Il progresso del diritto criminale*, IV (1912), pp. 65-97 e altri).

Pur deluso per la mancata vittoria concorsuale, Stoppato non interruppe il legame con l'ateneo patavino, mantenendovi la libera docenza in diritto e procedura penale, fino all'elezione a deputato nel 1905.

L'insegnamento bolognese proseguì invece fino alla morte, aggiungendosi a quello principale altri incarichi temporanei. Fu preside della facoltà di giurisprudenza, sia pure per pochi mesi, nel 1920 e fondò l'Istituto di studi criminali e di polizia scientifica.

Rilevante fu del pari l'attività politica e di progettazione legislativa. Nel 1900, nella commissione per la modifica del codice di procedura penale, studiò i 'giudizi minori' (*I giudizi penali minori: relazione alla Commissione per la riforma del codice di procedura penale*, in *La Cassazione Unica*, XI (1900), 26, 27, 28, coll. 801-805, 833-841, 865-877).

Dopo diversi incarichi nelle amministrazioni locali dell'area padovana, fu eletto alla Camera dei deputati nel collegio di Montagnana, tra le file della Destra liberale, nel dicembre del 1905, rimanendovi per altre due legislature. Ottenne quindi, il 3 ottobre 1920, la nomina a senatore. Dal 1° luglio 1915 al 21 novembre 1919 fu membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Da deputato, collaborò con Lodovico Mortara alla stesura dei progetti di riforma del codice di procedura penale, sino a quello definitivo, che presentò alla Camera nel 1912, come relatore della commissione, con una esposizione «ponderosa, esauriente, organica» (Bianchedi, 1932, p. 392). Con lo stesso Mortara e altri curò poi un ampio commento al codice, dedicandosi in particolare all'analisi delle disposizioni generali.

Assai complesso fu il compito di condurre le indagini sui drammatici fatti di Caporetto, affidato il 12 gennaio 1918 a Stoppato, a due altri membri del Parlamento (il deputato Orazio Raimondo e il senatore Paolo Emilio Bensa) e a tre ufficiali militari, oltre a un presidente, anch'egli proveniente dagli ambienti militari, e condotto per circa un anno e mezzo fino al luglio del 1919. La commissione d'inchiesta dovette infatti muoversi con straordinaria cautela, tra veti incrociati e inevitabili vincoli politici, che spiegano anche il vivacissimo dibattito seguito alla presentazione della relazione; ciò nonostante il lavoro fu accurato e scrupoloso e raccolse un'immensa mole di dati e documenti, consentendo, se non